La poesia fatta colore: l'eresia salvifica di Giovanni Spiniello

di Luca Battista

Tra scultura, ecologia militante e visioni incomprese, il ricordo di un Maestro che ha nobilitato il secondo Novecento irpino.

Un viaggio intimo nel mondo di un artista che cercava l'acqua della verità nella materia. Dalle prime tracce fossili dell'arte urbana di Grottolella al dirompente attivismo ambientale di Cairano, fino alla profonda dolorosa ed incompresa pala d'altare di San Felice di Capriglia: trent'anni di esperienze condivise per un appello accorato alla nostra comunità. Il ricordo di un uomo la cui arte ci impone oggi un preciso dovere civile: lasciarci penetrare dal suo messaggio e creare spazi diffusi per custodire la nostra memoria, passata e futura.

Giovanni Spiniello è stato il rabdomante dell'Irpinia. L'arte non è mai solo estetica: è memoria, profezia e difesa della terra.

4.11.2026



L'eredità materica e spirituale che Giovanni Spiniello lascia all'Irpinia, ma all'intero panorama culturale ed artistico nazionale, impone alla nostra comunità un dovere civile e culturale: lasciarsi penetrare e modificare nel profondo dalla sua poetica e dai suoi messaggi visionari. Messaggi autenticamente eretici - recuperando il senso etimologico di eresia come capacità di scelta, di visione divergente e consapevole - e proprio per questo di una stringente e necessaria contemporaneità. Come scrisse profeticamente in una sua nota il critico d'arte Riccardo Sica, Giovanni è stato un «moderno venditore d'almanacchi di leopardiana memoria [...], un ascetico rabdomante in cerca dell'acqua della salvezza purificatrice in una provincia addormentata, arida, che, più che comprenderlo, sembrava solo tollerarlo, se mai con pietoso sorriso» e ci ha lasciato in dono la sua instancabile forza creativa.

Le tracce fossili e La Bottega dell'Architettura

Agli albori de "La Bottega dell'Architettura", le sue "tracce fossili" costituirono il fondamento visivo e l'anima grafica della primissima pagina, la copertina di Tracce di Architettura, quel giornale di architettura, ormai leggendario perché non più ripetuto, fatto da noi studenti, con la presunzione di indagare il senso e il significato del progetto come facevano i "grandi". Fu un dono incommensurabile, un'iniezione di forza e incoraggiamento per me e per quel gruppo di giovani studenti di architettura. Nel numero zero di Tracce d'Architettura, del novembre del 1995, in Architetturarte, Giovanni raccontò il suo intervento di scultura e rigenerazione urbana con gli architetti Raffaele Iandolo e Giuseppina Morante a Grottolella, incentrato sulla "Porta Urbana" e dedicato alle simbologie della civiltà contadina. In quelle pagine,traspose il senso della sua scultura urbana materica e plasmata, descrisse l'alleanza tra architettura e arte visiva attraverso una metafora potente: «Come in un concerto dove ogni strumentista è creatore della sinfonia solo in quanto si fonde con gli altri [senza perdere la propria identità], così la collaborazione architetto-scultore dà vita a un'opera ricca e composita». Quell'intreccio nel sociale rappresentava e rappresenta oggi ed in futuro, un autentico «orizzonte di salvezza e catalizzatore di energie».



TRACCE d'architettura

MENSILE DI ARCHITETTURA A CURA DEL CIRCOLO CULTURALE LA "BOTTEGA DELL' ARCHITETTURA"

ANNO 1 NUMERO 0 NOVEMBRE1995

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Un giornale di architettura

di Giovanni Trantiglia

Un giornale di architettura. L' espressione suona insolita e strana, ed ha, a tutta prima, il sapore delle cose che si assaggiano per la prima volta, di quei gusti cui si deve, col tempo e a poco a poco, fare la bocca e l' abitudine. Pure essa indica, nel modo più semplice e vero, quella che forse è la caratteristica fondamentale di questo progetto editoriale, che deve la sua nascita all' incontro, speriamo felice, tra lo spirito di iniziativa e la voglia di fare di un gruppo di giovani studenti di architettura e la facoltà di Architettura dell' Università di Napoli.

Questo giornale infatti si presenta con una veste editoriale che È molto lontana, da quella spesso così lussuosa e accattivante, della stragrande maggioranza delle riviste di architettura. Essa tuttavia è sembrata lo strumento più opportuno, ma anche quello più concretamente pratieabile, per dire e per farsi conoscere, per esercitarsi e per dare avvio ad un dialogo e ad un confronto, per partecipare al dibattito che è in questo campo sempre così fecondo e vivo: in una parola, per crescere. Crescità che ci auguriamo sia tanto, come è giusto e auspicabile che sia per giovani studenti, quella della competenza professionale, quanto quella di una corretta e positiva partecipazione alla vita sociale. L' architetto è sempre, in qualche misura, una figura pubblica. Ognumo di noi è "costretto" a vivere in uno spazio che in qualche modo lo condiziona e lo indirizza, e questo spazio è sempre più, oggi, pensato o realizzato da un architetto. Ma anche sugli spazi preesistenti, sulla loro utilizzazione, sul loro recupero, sul loro inserimento in un contesto diverso, è importante la riflessione e il "consiglio" dell' architetto. Per questo motivo potremmo dire che l' architetto è un "tecnico con responsabilità politica", in quanto egli immediatamente o mediatamente è colui che progetta pensando ad un contesto che è quello di una comunità (ed è proprio in questo che il suo ruolo di distingue in modo fondamentale da quello dell' ingegnere).

Quella dell' architetto è una tecnica, ed un' arte, veramente in bilico tra passato e futuro, e come tale bisognosa di una cultura storica, e di un desiderio di cultura in genere, non superficiali. Alcune delle rubriche immaginate da questi giovani, ma potremmo dire anche l' intera iniziativa, sembrano muoversi in questa direzione; ma intuire un percorso non è ancora averlo compiuto, ed il rischio, soprattutto per chi si è formato in una società in cui tutto si produce e tutto si consuma in tempi brevissimi, è quello di considerare esaurito nell' intuizione anche il momento della riflessione e dell' approfondimento.

E' ancora presto per poter parlare del futuro di questa iniziativa, che prevede, in una sua prima fase, la pubblicazione di otto numeri, con periodicità mensile. Ma il costituirsi, qui in Irpinia, di un gruppo di giovani, che si propone come nucleo di un più vasto gruppo di studenti campani, per dar vita ad un giornale che sia capace di "innescare un confronto diretto tra la cultura universitaria e la realtà territoriale", attraverso interviste, presentazione di studi ed di progetti, proposte e provocazioni varie, rappresenta senz' altro un promettente inizio, ed un qualcosa che merita incoraggiamento e collaborazione. A me pare che questi giovani siano anche stati felici nella scelta del nome da dare a questo loro foglio: "tracce". Si tratta infatti di un termine che ha in sé, insieme, la consapevolezza della provvisorietà e della persistenza, tenace, delle cose-segni, e che, se ci invita da un lato a ripiegarci sul passato nel tentativo di ricostruire, dal segno che È rimasto, il disegno complessivo, allo stesso tempo ci consegna la responsabili-

L' UTOPIA ABBANDONA L' IMMAGINAZIONE

Un concorso di idee per studenti di architettura ed ingegneria

Sommario

diSegni
2 - 3 La cultura del recupero nei centri minori
Riflessi
4 - 5 Mattoni di carta
Letture private
diSegni
6 - 7 - 8 - 9 Concorso di idee a Marigliano
Humus pensieri da coltivare
Tessiture
10 - 11 - 12 Una Pianificazione Paesistica
Architetto dica 33!?!
Filo di Arianna
14 - 15 Quartiere INA CASA a S
Tommaso
16 Arché

architettura vista attraverso i fumetti

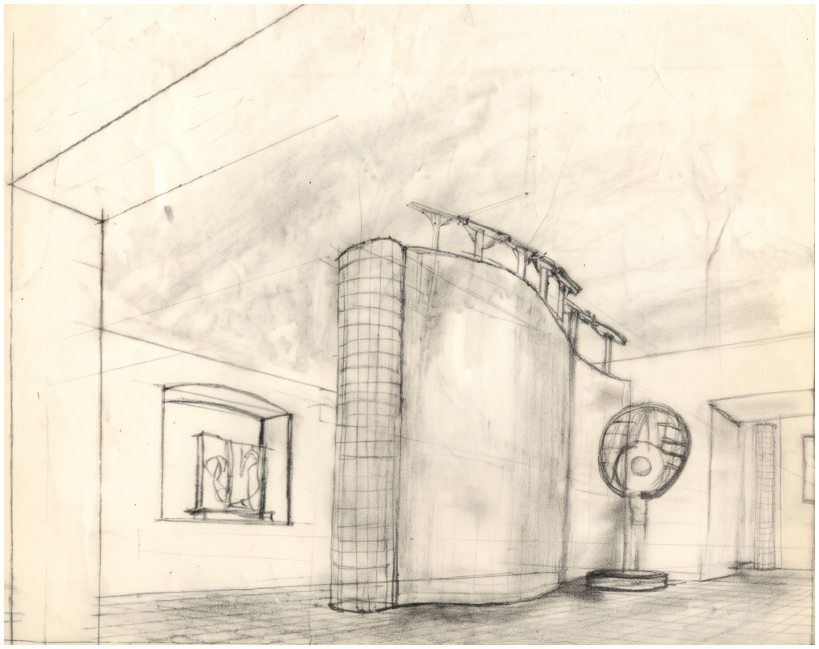
ARCHITETTURARTE
GROTTOLELLA

Verso i luoghi dello Spirito e della Memoria

Subito dopo l'esperienza delle tracce fossili, la mostra "Reminescenze fossili e Cartoggettografie Multicolorate - Fossilizzazioni richiami del tempo", organizzata nella scuola elementare di San Felice di Capriglia Irpina in occasione della festa patronale del maggio del 1996, si rivelò un vero e proprio

viaggio verso i luoghi dello Spirito e della Memoria. Fu un gesto coraggioso, teso a dislocare nella periferia il discorrere e la ricerca dell'arte, portando avanti la funzione sociale dell'arte attraverso l'incontro diretto. Il progetto e l'allestimento fu curato da quel gruppo di giovani studenti che producevano Tracce d'architettura. Fu innanzitutto l'accendersi di un'empatia travolgente: in quella struttura scolastica di un piccolo paese della periferia di Avellino, si attivò una rete di giovani professionisti dalle idee originali, che trovarono in Giovanni una guida e un riferimento insostituibile.











L'Albero Vagabondo e l'ecologia militante di Cairano 7x



Il suo impatto nella prima edizione di "Cairano 7x - paesi, paesaggi e paesologia", nel giugno del 2009, è stato visceralmente legato alla difesa del territorio. Il suo "Albero Vagabondo" si ergeva come monito severo di un ecosistema o meglio di una "terra stanca" e ferita dall'indifferenza, un grido d'allarme contro la devastazione ambientale. Ma la forza più dirompente si liberava nei laboratori: disseminando il colore insieme ai bambini, Giovanni ha piantato i semi di una radicale coscienza ecologica, trasformando l'espressione artistica in militanza pedagogica per difendere il paesaggio dall'abbandono. Di quei giorni magici custodisco l'immagine viva e indelebile di Giovanni che, con sguardo sognante, percorreva i vicoli di Cairano; seduto sulle pietre antiche davanti alle cantine, disegnava e schizzava avidamente, catturando con il tratto l'anima del festival nei ritratti di Vinicio Capossela, di Franco Arminio, e delle donne e ragazze che animavano quel borgo in quel festival dell'accoglienza..

È proprio grazie al solco tracciato con Cairano 7x e alla fertile rete di relazioni umane nate allora se, nel tempo, il borgo si è trasformato in piccola parte anche in un suo laboratorio artistico diffuso: dai vicoli ritmati dai murales sulla casa di Dario Bavaro fino al Teatro Urbano (l'Odeon), dove lo stesso Giovanni ha poi allestito l'imponente opera scultorea "I guardiani di Felicita Letizia" — quattro sedie in cemento armato patinato verderame sormontate da profili totemici irpini, erette a protezione della terra contro l'indifferenza dell'uomo.










L'Altare di San Felice di Capriglia : un Cristo incompreso.

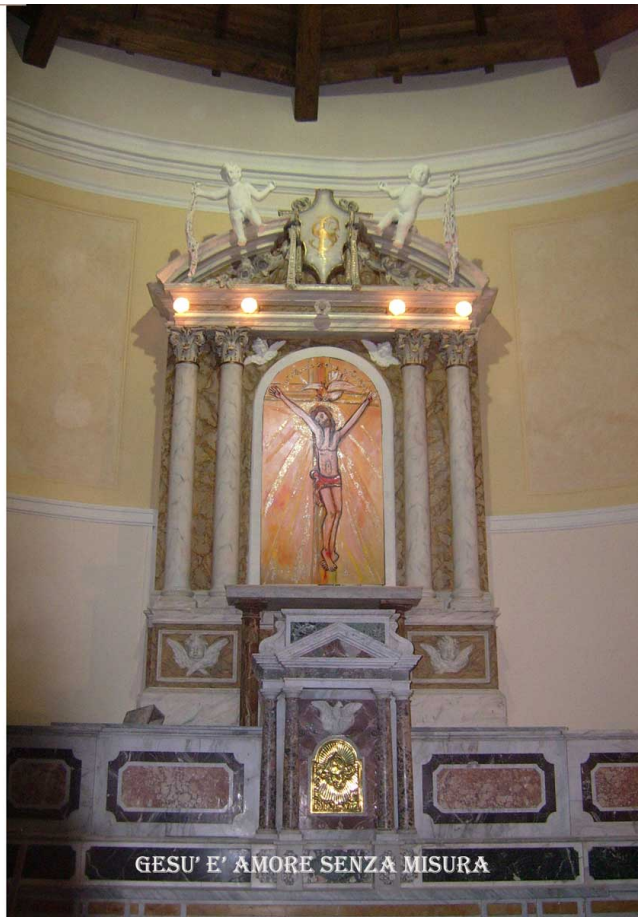
Delicato e doloroso è il ricordo del suo coinvolgimento nel restauro della Chiesa di San Felice di Capriglia. Sentivamo la necessità di lasciare un segno indelebile, coinvolgendo un grande poeta dei colori e delle favole. Durante i lavori, studiando i documenti della CEI, comprendemmo che nell'aula mancava l'icona per eccellenza: il Corpo di Cristo, che deve dominare l'assemblea da sopra l'altare. Così nacque l'idea della pala in legno, l'opera "Gesù è amore senza misura". Giovanni concepì un capolavoro teologico ed emotivo, volto ad indagare il rapporto intimo tra verità e vanità, opponendosi fermamente a un consumismo che tutto omologa. Il suo è un "Principe della Pace", colto nell'incontro pacificatore con il Padre. Il suo Cristo ruota attorno alla condanna dello spreco – dei sentimenti, della pace, della verità , della identità dei paesaggi e dei luoghi – contrapponendovi l'amore puro. L'opera rende visibile agli occhi del cuore il non visibile. Quest'opera d'anima, purtroppo, non venne mai utilizzata sull'altare, rimanendo incompresa da una comunità in quel momento non pronta ad accogliere una tale potenza teologica, e diventando l'emblema delle sue opere mai esposte, delle sue creazioni ancora celate e in attesa del giusto riscatto.

Oggi, a quella comunità alle falde del Partenio non resta che accontentarsi di un piccolo segno: una tela collocata a lato dell'altare della Chiesa Madre di San Nicola, raffigurante la Madonna Nera di Montevergine. Un'opera nemmeno firmata, ma che porta impressi dentro di sé tutti i segni, gli stili, le materie e i tratti inconfondibili dell'arte praticata nella sua bottega.








GESU' E' AMORE SENZA MISURA

Trent'anni di cammino e la commozione della memoria

Questo racconto è interamente permeato dalla profonda commozione che mi ha travolto al cospetto della sua dipartita. Ripercorrere la memoria di giorni, battaglie culturali ed esperienze professionali incrociate con Giovanni lungo oltre trent'anni significa misurare il vuoto che lascia. In questi giorni, la rete è un fiume di ricordi con parole che ne ritraggono perfettamente l'essenza: un «maestro di grazia e bellezza infinita», la cui bottega nel centro antico di Avellino, in Piazza Duomo, era «il regno dell'accoglienza, della gentilezza e del sogno». Giovanni non si limitava ad attraversare i luoghi, li dotava di un'anima.

Incontrare Giovanni, per me e per chiunque abbia avuto questo privilegio, non era mai un semplice incrocio di vite. Era varcare la soglia e stare immersi in un mondo amorevole e potente, un universo vibrante dove il sogno e la memoria si intrecciavano costantemente per farsi materia: la poesia fatta colore. La sua umanità trasudava una dolcezza disarmante, capace di farsi dirompente solo per difendere la sacralità della terra e della verità dell'arte. A tutti noi lascia la testardaggine della visione, l'altruismo sconfinato e il rifiuto netto di ogni compromesso estetico.

Orizzonti di senso e geografie del futuro

Per dare forma a questo patrimonio, si apre ora un dialogo necessario con le istituzioni e i territori: con i Comuni di Capriglia e Grottolella — radici prime della sua vita e della sua ricerca —, con Cairano, suo borgo d'adozione, e con la città di Avellino. La città di Avellino, nei suoi luoghi più carichi di memoria e suggestione — dalla Dogana alle cisterne e ai cunicoli medievali del centro antico, dalla chiesa e i ruderi di San Leonardo lungo il corso del Fenestrelle fino alle grotte ipogee del Parco di Villa Amendola —, possiede già in nuce la trama per un percorso d'arte contemporanea. Luoghi diffusi, spazi pronti ad accogliere omaggi permanenti e grandi allestimenti temporanei ispirati dallo spirito visionario di Giovanni: luoghi immersivi e contemplativi nei quali la sua lezione eretica possa diventare il perno attorno cui ritrovare, proteggere e celebrare l'intera straordinaria classe di artisti irpini che ha nobilitato il nostro Novecento e quelli che nobiliteranno il futuro, in continuo confronto con chi nel mondo ha capacità di immaginare, innovare , sorprendere, da ospitare in queste terre "interne".

Luca Battista, architetto, 3.11.2026